

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



L'ASSUNTA

La Madonna di ferragosto, invita i cristiani ad alzare gli occhi al cielo e a ricordarsi che la meta del nostro cammino rimane la Casa del Padre.

I MARTIRI CRISTIANI DEI NOSTRI GIORNI

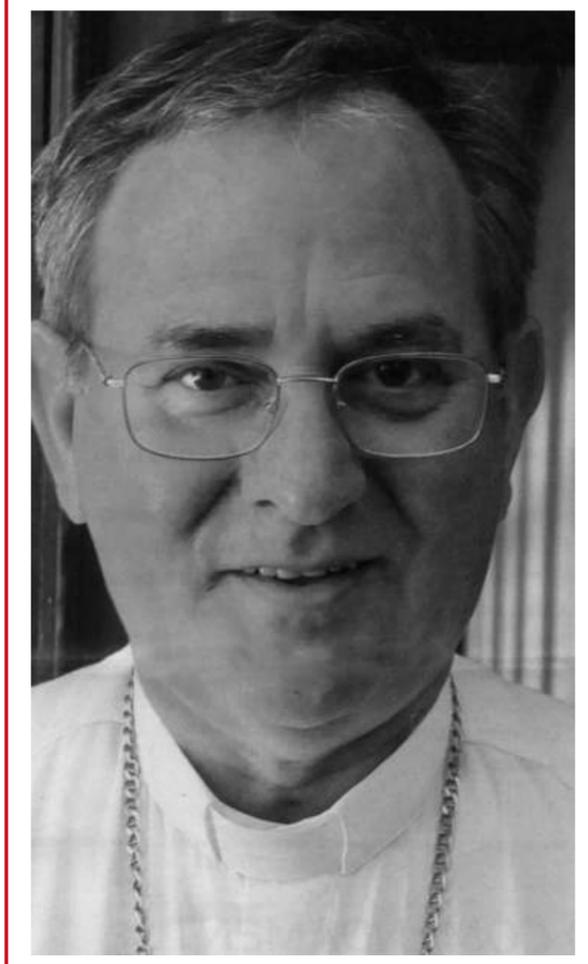
Ho sempre pensato che le persecuzioni, più o meno violente, contro i cristiani, da parte di componenti religiose o di ordine politico o culturale, siano sempre causate dalla preoccupazione che i seguaci di Cristo costituiscono una minaccia ai relativi poteri consolidati che queste realtà detenevano o detengono oggi in un certo territorio. A cominciare dai primordi della Chiesa, sorta a Gerusalemme, il sinedrio motivò la persecuzione ai cristiani con la convinzione che essi minacciassero il potere politico e spirituale che esso deteneva.

Chi sta al potere poi si avvale di gente prezzolata, ma più spesso di fanatici per distruggere ogni movimento religioso che appaia come una possibile minaccia. San Paolo è un tipico esempio di persona che si mise a disposizione della classe dirigente ebraica tentando di scardinare la Chiesa fin dalla sua nascita; essendo però egli una persona onesta ed intelligente, che si ravvide e divenne, dopo la sua conversione, l'apostolo delle genti che adopererà la sua carica ideale per la diffusione del messaggio di Gesù.

A livello politico, sono invece tragico esempio di questa preoccupazione civile, gli imperatori romani, che scatenarono le più cruente persecuzioni temendo che la nuova dottrina minasse l'ordinamento e le strutture di Roma. Questa però non è ancora una motivazione che possa spiegare completamente il livore contro la proposta cristiana di certe componenti della società che avevano o che hanno poco a che fare con il conservatorismo religioso o politico.

Di certo la proposta cristiana confligge con una mentalità edonistica, con l'immoralità e il malcostume, e diventa perciò, anche senza volerlo, una condanna silenziosa, ma vera e forte nei riguardi di questa dissoluzione dei costumi, di questa mentalità frivola, edonistica, di questa amoralità e, peggio ancora, immoralità dilagante che sente come condanna l'affermazione e la testimonianza cristiana che si contrappone al malcostume e alla mancanza di regole morali che salvaguardino i valori fondamentali della vita.

A questo riguardo sono innumerevoli, sia nella storia pregressa che nel presente, persecuzioni talora violente e talvolta subdole, che si manifestano mediante una critica continua e sarcastica alla morigeratezza dei costumi proposti dal messaggio evangelico.



Un terzo motivo che spinge alla persecuzione, talora aperta e talora subdola, contro il vivere cristiano, è determinato da una convinzione radicale che il cristianesimo sia conservatore, irrazionale e fondamentalmente oppositore della scienza, della liberazione dell'uomo dai tabù e della apertura verso la novità e il progresso. Anche oggi vi sono movimenti di atei che, partendo da questi convincimenti, non lasciano passare occasione per formulare una critica feroce, e per irridere al cristianesimo perché portatore, a parer loro, di oscurantismo razionale.

A queste ragioni di fondo s'aggiungono poi una miriade di altre cause, quali l'avidità nei riguardi dei beni della Chiesa, l'opposizione all'ascendente che il clero ha nei vari livelli della società ed altro ancora.

Questi motivi, o questi pretesti, hanno causato una schiera sconfinata di martiri cristiani sia nei secoli passati, che attualmente. C'è però una mentalità diffusa che, mentre si è anche disposti ad accettare questo dato nei riguardi del passato, si è invece più propensi a pensare che il mondo moderno sia un mondo tollerante e quindi meno aggressivo nei riguardi della fede dei discepoli di Gesù. Nulla di più falso!

I martiri nel mondo moderno sono oggi forse più numerosi che nel passato; basti pensare ai milioni di cristiani sterminati, a motivo della loro fede, dal

comunismo quando è andato al potere nei vari paesi d'Europa, dell'Africa e dell'Asia, alle vittime cristiane fatte dal nazismo, dal fondamentalismo arabo e indù.

La Chiesa annovera anche ai nostri giorni un popolo vero e proprio di martiri per la fede, che fortunatamente sono seme fecondo che matura la scelta cristiana e la diffonde.

In questo numero de "L'incontro" sento il dovere di incorniciare tre esempi che i mass-media hanno presentato fuggacemente e talvolta con interpretazioni che tentavano di annacquare queste testimonianze cristiane: l'assassinio del vescovo francescano mons. Luigi Padovane, sgozzato dal fondamentalismo musulmano, suor Maria Laura Mainetti, colpita a morte da tre ragazze, espressione della perversione e dell'immoralità e la morte tragica di Massimo Barbero e Simone Montesso, invece deceduti per realizzare l'ideale di solidarietà cristiana. Pubblico queste tre testimonianze, convinto che i martiri cristiani siano il più fedele e sicuro punto di riferimento e di confronto per misurare la consistenza del nostro vivere cristiano.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

NUOVI MAGAZZINI PER IL BANCO ALIMENTARE DEL DON VECCHI

La Fondazione Carpinetum ha adattato i luoghi, che un tempo erano destinati per l'ostello per extracomunitari, per dotare il Banco Alimentare, che attualmente aiuta cinque-seimila bisognosi, di magazzini capaci e funzionali. Anche questo intervento sta rendendo sempre più rapido l'aiuto ad una massa consistente di bisognosi.

VENTIMILA UOVA

I magazzini "DICO" SVILUPPO DISCOUNT SPA, diretti dal Signor Fabio Mazzariol, a metà luglio hanno messo a disposizione del banco alimentare del don Vecchi ben ventimila uova fresche. Volontari e "clienti" di suddetto banco ringraziano vivamente ed augurano prosperità alla "DICO".

SUOR MAINETTI

Il 6 giugno 2000, suor Maria Laura veniva uccisa con 19 coltellate da tre ragazze poco più che adolescenti che volevano realizzare un rito satanico. Oggi la diocesi ricorda la figura della religiosa con una messa e l'inaugurazione di una casa di accoglienza Caritas. Una delle tante opere di assistenza sorte nel nome di colei che ha speso la sua vita nella educazione dei giovani.

Sono trascorsi dieci anni da mercoledì 7 giugno 2000, quando Chiavenna - e con essa l'Italia intera, ebbero un risveglio da incubo. La notte precedente, quella del 6 giugno, suor Maria Laura Mainetti, religiosa delle Figlie della Croce di Sant'Andrea e superiora della Comunità dell'Istituto Immacolata, era stata uccisa in una stradina all'imbocco del Parco delle Marmitte dei Giganti. Teresina (Maria Laura) Mainetti, nacque a Colico (Lc) il 20 agosto 1939. Era suora dal 25 agosto 1964 e per tutta la vita si era dedicata all'insegnamento.

Le indagini portarono all'arresto di tre giovani, tutte minorenni: Ambra, Milena, Veronica che confessarono di averla uccisa in una sorta di rito satanico. La scelta ricadde sulla suora per la figura esile e il carattere mite. L'inganno per attirarla fuori dal convento (una di loro disse di aspettare un bambino frutto di una violenza). Le coltellate inferte seguendo un rito feroce e macabro (decisero di colpirla sei volte ciascuna). Alla fine le ferite mortali furono diciannove. Gli inquirenti chiamarono l'inchiesta "Raggio di luce" «per il messaggio di speranza che ci arriva da suor Laura» ebbe a spiegare l'allora procuratore di Sondrio Gianfranco Avella. Mentre le giovani la colpivano, infatti, suor Laura, in ginocchio pregava assicurando loro il suo perdono e implorando la Misericordia divina per le sue tre assassine. Nel luogo del martirio è stata posta una Croce in granito dove campeggia il motto evangelico «Se il chicco di grano muore, porta molto frutto».

Da dieci anni è meta di pellegrinaggi: «La gente ha capito la generosità estrema di suor Mainetti, e lì si ritrova per pregare e per pregarla» osserva l'arciprete di Chiavenna Ambrogio Balatti.

Per suor Maria Laura è in corso il processo di beatificazione. «La sua - ricordava Alessandro Maggiolini, vescovo della diocesi di Como all'epoca dei fatti - è stata un'esistenza fatta di carità, umiltà, preghiera. Non ha cercato il martirio. Ma quando ha compreso quanto si stava compiendo, lo ha accettato». Attualissimo il mes-



saggio che giunge dal sacrificio della religiosa: «Suor Maria Laura - chiosa monsignor Balatti - ha dimostrato con la vita che il bene è più forte del male». «Suor Laura - afferma il vescovo di Como monsignor Diego Coletti - è un dono grande per la diocesi e per il mondo. La sua morte si colloca nel quadro di una vita tutta spesa per l'educazione dei giovani».

«Conoscevo suor Laura fin dai tempi del noviziato - ricorda suor Beatrice Mariani, curatrice del libro che raccoglie un'antologia degli scritti della Mainetti. Tre i valori che l'hanno sempre ispirata: la coscienza dell'onnipresenza di Dio; la volontà di essere felice anche nelle difficoltà; l'impegno ad amare ogni uomo in quanto tale».

In memoria di suor Mainetti sono nate associazioni educative, centri di aiuto alla vita, attività di solidarietà e accoglienza.

Enrica Lattanzi

L'ASSASSINIO DI MONSIGNOR LUIGI PADOVESE

Coordinava la comunità cattolica in un contesto difficile, attento a promuovere i rapporti con le altre Chiese e con l'Islam. Il Papa ne parla nell'unica Messa pubblica alla fine della visita a Cipro. Ricorda monsignor Luigi Padovese, il presidente della Conferenza episcopale turca, ucciso a coltellate nel giardino di casa sua a Iskenderun in Turchia, dal suo autista: «La notizia della sua inattesa e tragica morte ci ha sorpreso e colpito. Raccomando la sua anima alla misericordia di Dio, memore di quanto si è impegnato, specialmente da vescovo, per la comprensione interreligiosa e culturale

IL DONO DI SEI CAROZZELLE PER INFERMI

Il dottor Luigi Pizzini, gestore di una farmacia di Marghera, ci ha fatto pervenire 6 carrozzine in ottimo stato. Il dottor Pizzini è il principale "fornitore" dei magazzini del don Vecchi "Alzati e cammina". A questo generoso benefattore giunga la riconoscenza e l'ammirazione della città.

e per il dialogo tra le Chiese. La sua morte fa riflettere sulla vocazione che condividono tutti i cristiani, essere coraggiosi testimoni in ogni circostanza di ciò che è buono, nobile e giusto». I motivi dell'assassinio sono ancora avvolti nel mistero.

L'autista era depresso, sarebbe stato un raptus. Benedetto XVI ha escluso motivi religiosi e politici. La stessa cosa hanno ripetuto le autorità religiose turche e il nunzio apostolico ad Ankara monsignor Lucibello. Padovese coordinava la comunità cattolica in un contesto difficile, attento a promuovere i rapporti con le altre Chiese e con la comunità islamica. E poi la rappresentava di fronte alle autorità turche.

Era un vescovo molto noto in tutta Europa e in Italia, dove veniva spesso. Era consapevole del suo ruolo in un Paese dove qualche anno fa un altro sacerdote, don Andrea Santoro, era stato ucciso a coltellate e altri episodi di intolleranza avevano colpito la Chiesa. Padovese apparteneva a quella nuova generazione della gerarchia cattolica consapevole di dover dare un contributo al dialogo e alla comprensione. In Turchia era considerato un fine intellettuale, molto apprezzato negli ambienti più aperti dell'intelligenza laica, ma non laicista, consapevole che per evitare l'isolamento della Turchia e favorire l'entrata in Europa non si può badare solo ai legami militari ed economici con l'Occidente ma si deve partecipare, da pari, al dibattito culturale. Padovese era riuscito a far capire ai più importanti circoli intellettuali turchi l'urgenza, la bontà e l'efficacia di un lavoro culturale e religioso elaborato a più voci nel rispetto reciproco. Nei colloqui sulla Bibbia che organizzava da anni a Efeso, aveva riproposto lo stile di Paolo: dialogo, dibattito, cultura. Aveva scontentato gli ambienti conservatori, in un Paese molto geloso della sua identità recente, che oscilla tra fisionomia

non confessionale e la mitologia quasi mistica di una Turchia esclusivamente islamica.

Avvertiva una vicinanza a un altro vescovo che amò la Turchia, quando ne era delegato apostolico: Angelo Roncalli. Due anni fa andò a Bergamo a parlare di lui. Spiegò che in Turchia «viviamo gli stessi problemi che aveva Roncalli». Aveva letto i diari turchi del futuro Giovanni XXIII e trovato analogie con il suo incarico di presidente della Conferenza episcopale. In un'intervista all'Eco di Bergamo aveva spiegato che «la situazione non è molto cambiata: lo devo dire a malincuore. La Chiesa cattolica in Turchia non ha ancora nessuno status giuridico. Io sono lì come vescovo, ma per il Governo non esisto».

Alberto Bobbio

PADRE CAPPUCCINO MONSIGNOR LUIGI PADOVESE

era nato a Milano il 31 marzo del 1947. Entrato nell'ordine dei frati cappuccini nell'ottobre del 1965, era stato ordinato sacerdote il 16 giugno del 1973. Era stato professore di Patristica alla Pontificia Università dell'Antoniano e aveva insegnato anche alla Pontificia Università Gregoriana e all'Accademia Alfonsiana. Nominato vicario apostolico dell'Anatolia, era stato consacrato vescovo a Isken-derun l'11 novembre del 2004.

MASSIMO BARBIERO

Abbiamo appena celebrato, nella parrocchia di Fossò (Ve), il funerale di Massimo Barbiero,

36 anni, morto tragicamente in Venezuela, precipitando (assieme a un altro ragazzo, Simone Montesso di Bolzano) da una montagna. Nonostante la pioggia battente, più di mille persone si sono riunite per ricordare questo ragazzo che, fino all'ultimo ha condiviso la sorte dei poveri.

Il suo corpo è rimasto nel fango per una settimana, prima d'essere recuperato. E anche riportare i suoi resti in Italia non è stato facile, per ragioni burocratiche.

E' difficile spiegare chi era Massimo, l'ho conosciuto in parrocchia e l'ho visto crescere nella sua scelta di vivere con i più poveri del mondo. Prima, per dieci anni, in Africa. E, da gennaio, in Venezuela, con la comunità Papa Giovanni XXIII. Aveva fatto scelte radicali e assunto uno stile di vita sobrio. In tutto, dal vestire al mangiare. Per andare all'università, con il bello e il cattivo tempo, ogni giorno faceva più di 15 chilometri in bicicletta. In parrocchia assisteva i disabili. Era sempre sereno e disponibile, con il sorriso sulle labbra. Non l'ho mai visto litigare con nessuno.

A 26 anni era partito per il Kenya, come missionario laico, per lavorare nell'inferno delle baraccopoli. Voleva stare con i più poveri dei poveri. Come sandali portava ai piedi suole ricavate da pneumatici, legate con dello spago. Il paese lo sentiva come una persona speciale e tantissime iniziative erano «per la missione di Massimo».

Per noi che l'abbiamo conosciuto è un santo dei nostri giorni.

Roberta M.

Scese dal motoscafo una donna anziana, alta, elegantissima, che aveva il volto solcato da rughe profonde da cui sporgevano due occhi chiari, limpidi e che portava una vistosa parrucca bionda. Mi adocchiò subito, impettito com'ero nel mio doppiopetto della domenica. Non mi salutò neppure:

- Come ti chiami? - mi chiese in inconfondibile accento tedesco.

- Giusto, risposi.

Ci pensò un poco mentre la accompagnavo alla macchina.

- Non mi convince come nome - disse - ti chiamerò Egisto.

E mi spiegò che Egisto era un personaggio della mitologia greca che aveva ucciso Agamennone quando tornò vincitore dalla guerra di Troia e gli rubò il regno e la moglie.

Non era mica un personaggio edificante, ma il nome andava benissimo per un autista e lo accettai di buon grado. Saliti in macchina aspettavo che mi dicesse dove avrei dovuto accompagnarla e lei, che stava cercando il portacipria nella borsetta, ad un certo punto si stizzì:

- Portami un po' dove vuoi - fu la destinazione. La cravatta era stretta, l'aria condizionata al massimo, ma sudavo come un maledetto e cercavo nell'archivio del mio cervello dove mai avrei potuto portare in giro una arzilla signora di ottant'anni senza sapere niente di lei. Mi venne in mente che avevo girato parecchio in bicicletta e, complice la mia passione per il Palladio, quel brav'uomo di architetto vissuto cinque secoli fa, pensai a tutte quelle ville sparse in giro per le nostre province, dimenticate e abbandonate che nessuno, almeno allora, si prendeva la briga di andare a cercare.

La portai a Caldogno, poi a Lonedo e pure a Lisiera. Ma lei si limitava a scendere dalla macchina, dare una sbirciatina attraverso il cancello ed ascoltare quelle quattro cose che mi ricordavo di avere letto in proposito. Poi la portai a mangiare in un ristorante sui colli che mi sembrava di lusso e lei, prima di entrare, mi mise il suo portafogli in mano:

- Ricorda che una signora non paga mai, lo fa sempre il suo accompagnatore.

Il ristorante ed io ce la cavammo egregiamente, la giornata finalmente finì e la riaccompagnai all'imbarcadere a Venezia.

La salutai con il mio miglior sorriso, certo che quella sarebbe stata l'ultima volta che l'avrei vista.

Quella settimana scarrozzai in giro parecchia gente e tutto andò nel dimenticatoio, finché, il sabato, m'arrivò una telefonata del capo.

GARDA, LA BARONESSA



Avevo macinato il mio anno di naja, come facevano un po' tutti allora, e mi ritrovai con la borsa piena di idee senza sapere quale sarebbe stata quella buona. Nel frattempo che aspettavo l'ispirazione mi trovai un lavoretto che consisteva nel portare in giro in macchina per l'Italia coppie di turisti danarosi. Mi ci trovavo bene a fare l'autista cicerone e sembrava che il titolare della ditta mi avesse in simpatia perché un giorno mi disse: - Ti devo affidare un incarico importante.

E mi ritrovai sulla banchina a Piazzale Roma ad aspettare una signora per portarla in giro in macchina.

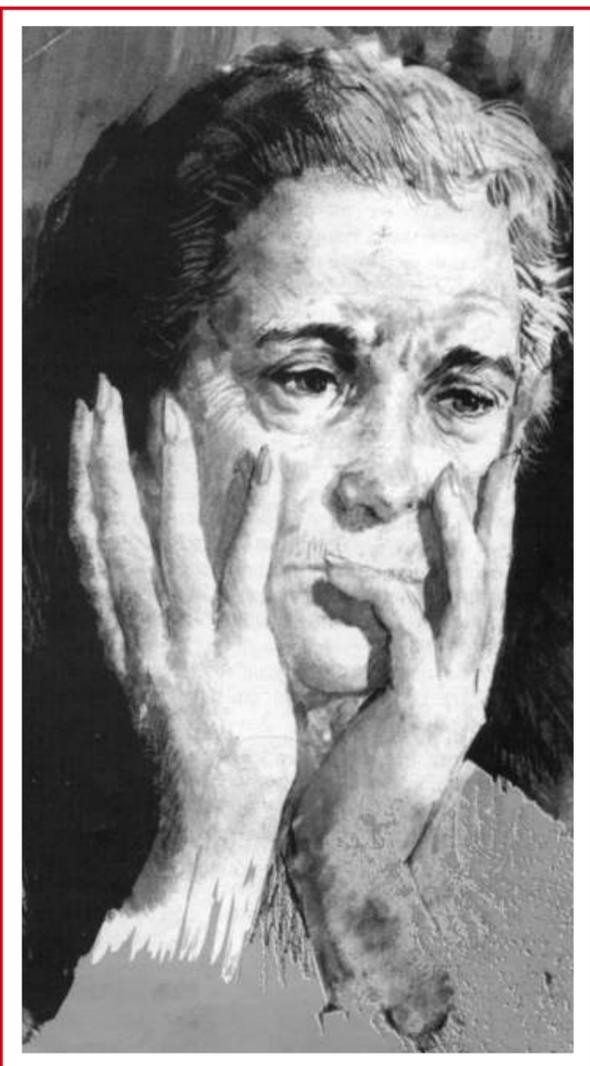
- È una baronessa austriaca, mi disse, che vive in Italia da cinquant'anni e la domenica vuole essere portata in giro. Ma stai attento, mi ha bocciato tutti gli altri autisti, vedi di non farmi fare una brutta figura.

- Egisto, cosa hai fatto alla vecchia baronessa? Mi ha telefonato e ha chiesto di te e vuole che tu l'accompagni anche questa domenica. Complimenti, è la prima volta che succede. L'aspettai al solito posto e col solito doppiopetto e lei si presentò splendida, per quanto lo può essere una baronessa di ottant'anni. In macchina mi tirò fuori un libro e mi disse: hai bisogno di ripassarti un po' del Palladio: leggilo che ne riparliamo domenica prossima. Me ne prestò parecchi di libri, soprattutto di storia, perché parecchie furono le domeniche che la portai in giro in macchina e si chiacchierava di mille cose che solo una persona anziana può sapere. Ma quella era una persona speciale. Pensate che, nobile, era nata alla corte degli Asburgo, a Vienna e che aveva avuto uno zio che era stato ufficiale della cavalleria prussiana, alla fine del 1800. Non c'era posto al mondo dove non fosse stata e la sua capacità di raccontare era talmente coinvolgente che in macchina ed in ristorante me ne stavo ore ad ascoltare. Ed era una continua lezione di storia, di geografia, di letteratura e di mille altre cose che, sentite a scuola, avrebbero fatto sba-

diare chiunque, ma raccontate da lei avevano un fascino che incantava. Con il tempo mi disse che le gite domenicali la affaticavano troppo ma non voleva rinunciare alla nostra amicizia e mi chiese di andarla a trovare. Ogni settimana, per quasi tre anni, andai così a Venezia in un lussuoso albergo dove lei viveva da vent'anni. E accompagnandola per la città o semplicemente chiacchierando nel suo splendido attico, mi accorsi che la sua vita era quella di una donna sola, che per tutta la vita si era nascosta dietro ad un carattere autoritario che le aveva allontanato anche i suoi affetti più cari, una solitudine che nessuna ricchezza poteva colmare. Poi, come mi era comparsa nell'imbarcadero a Venezia, all'albergo mi dissero che si era ammalata, che le erano state proibite le visite e poi che non sapevano più nulla di lei. A casa mia c'era una volta la mia libreria, ora è di proprietà comune. - Papà, chi è Egisto e chi è Garda? Prendo in mano il libro che è sempre lì e non ho mai dimenticato: "Al mio nipotino Egisto, con grande affetto, Nonna Garda"

Giusto Cavinato

SOTTOSCRIZIONE PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI DI CAMPALTO



HO LO SFRATTO DOVE VADO CON UNA PENSIONE DI 516 EURO?

Le cugine di Bassano della defunta Maria Pavan hanno sottoscritto due azioni pari ad euro 110.

La signora Luisa Nordico ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50 in ricordo del figlio Luca morto a quindici anni 28 anni fa.

La prof.ssa Giovanna Altinier ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

Il signor Maurizio Danesin ha sottoscritto 5 azioni pari a euro 250 in memoria del padre Sergio.

La signora Paola Formentin ha sottoscritto 10 azioni in memoria della Madre Elena Marcassa Formentin.

La signora Gianna Ziccaro ha sottoscritto un'azione in ricordo del marito Alfonso.

La signora Pisolato ha sottoscritto un'altra azione, dopo le numerose che aveva sottoscritto precedentemente, per onorare la memoria dei suoi cari defunti Franco e Pietro.

Il figlio della defunta Silvana De

ATTESA

Un mese fa abbiamo spedito, mediante raccomandata con ricevuta di ritorno, una richiesta di contributi per la costruzione del don Vecchi di Campalto agli enti pubblici: Comune, Provincia, Regione, alle banche "S.Marco-Antonveneta-Cassa di Risparmio- Carive - Camere di commercio, associazione Industriali ed altri...

Finora solamente il capoarea del Banco S. Marco, pur facendo presente tutte le difficoltà in cui si trovano le banche, ci ha promesso per settembre un contributo. Informeremo con scrupolo i concittadini delle risposte di ogni singolo ente.

Rossi ha sottoscritto un'azione euro 50 per onorare la memoria di sua madre morta qualche settimana fa.

Il genero e la figlia della defunta Adriana Zanin hanno ricordato la morte della loro congiunta, avvenuta due anni fa, sottoscrivendo 3 azioni pari ad euro 150.

La signora Ida Tegen ha sottoscritto un'azione euro 50 in suffragio dei suoi cari defunti.

La signora Guerrina Vedovato ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in ricordo del marito Fulvio.

I congiunti del defunto Marcello hanno sottoscritto 2 azioni euro 100 in memoria del loro caro.

E' stata sottoscritta un'azione euro 50 per onorare la memoria dei defunti: Elvira, Antonio, Brigida e Santina.

Gli amici di nonna Angela Frate, morta poco tempo fa, abitanti in via Cincinnato, hanno sottoscritto 4 azioni pari ad euro 180 al fine di onorare la memoria di questa cara anziana alla quale erano molto affezionati.

I signori Emilio Bullo e Lucia Cominotto hanno congiuntamente sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per testimoniare affetto alle figlie della signora Frate, loro amiche e in ricordo della cara scomparsa.

La moglie del defunto Giuseppe Cortese ha sottoscritto 2 azioni euro 100 in suffragio del marito.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



LUNEDÌ

Più volte ho confessato che sono molto critico con la Chiesa perché l'amo molto. Vorrei che la Chiesa fosse una realtà splendida, ricca di umanità, coerente col Vangelo, e soprattutto capace di fare, sia da un punto di vista teorico, ma soprattutto a livello di testimonianza, le proposte più coerenti alle attese ed ai bisogni degli uomini del nostro tempo.

Questa posizione, esigente nei riguardi della comunità a cui appartengo, che amo e alla quale dedico tutte le risorse della mia vita, credo che mi dia il diritto di essere, anche a livello di cittadino, altrettanto esigente nei riguardi di chi si rifà ad altre culture ed ad altri principi. Non dovrebbe quindi sorprendere nessuno quando intervengo in maniera schietta e talvolta ruvida nel condannare posizioni che reputo decisamente in contrasto con i valori umani più condivisi o semplicemente con la civiltà a cui la stragrande maggioranza pare volersi rifare.

Questa premessa nasce dall'aver conosciuto dalla stampa di qualche giorno fa un fatto che mi costringe ad un commento severo. Si tratta di questo: in un ospedale del meridione si è proceduto ad un aborto previsto dalla legge (come se la legge potesse anteporsi alla natura). Ebbene il feto, ma sarebbe più giusto dire il bambino, estratto dal seno della madre, fu messo in un recipiente di ferro in attesa di essere buttato tra i rifiuti organici da smaltire. Contro ogni previ-

sione l'esserino, rifiutato dalla madre e costretto a morire dai medici, contro ogni logica, sopravvisse per due giorni abbandonato alla sua sorte. Ora pare si voglia procedere penalmente contro i medici per le mancate cure a questa creatura, uccisa da sua madre, dai medici, dalla legge e dalla pseudomorale laica.

Mi pare proprio che non si possa assolutamente superare tanta ipocrisia e l'efferatezza con cui si è causata la morte di un essere innocente ed indifeso da parte dei legislatori, dei medici pseudo-sacerdoti della sanità, e soprattutto di una cultura laica che ha partorito una morale talmente disumana ed assurda!

Per questa gente la gogna alla quale la Serenissima condannava certi delinquenti, sarebbe ancora troppo poco!

MARTEDÌ

Confesso che Berlusconi, il capo del nostro governo, non è il tipo di uomo che mi piaccia più di tanto. Il fatto che ostenti di essere amico quanto mai ascoltato dai capi degli stati più importanti, che ad ogni piè sospinto ci ricordi che i sondaggi affermano che lui gode di un grande consenso popolare, che si mostri sempre con quell'aria un po' cafoncella, che frequenti amicizie femminili piuttosto dubbie, che abbia alle spalle una situazione familiare fallimentare, e che sia imbarazzato nella scelta delle ville ove abitare, non collima con l'aria austera, responsabile e coerente che io mi aspetto da qualunque capo di una nazione.

Debbo dire però che gli riconosco le capacità di manager. Non è da tutti crearsi una fortuna in pochi anni, come ha fatto lui ed inventare un partito che attualmente è il più grande tra quelli esistenti nel nostro Paese. Come c'è riuscito? Alcuni insinuano che la sua fortuna nasca dall'appoggio di Craxi, altri dicono che è un abile persuasore populista, comunque resta il fatto che lui ha realizzato realtà veramente colossali, mentre altri tentano di vendere aria fritta da decenni.

Scusatemi se, una volta ancora, cito mons. Vecchi, il quale diceva che un fatto vale mille chiacchiere. Io condivido questa teoria. In questi giorni in cui le critiche di Bersani, Franceschini, Rosi Bindi e Di Pietro diventano più insistenti e taglienti (tanto che il primo più volte ha gridato "vada a casa"), mi sono chiesto cosa direi se Berlusconi venisse da questo vecchio

prete a chiedere consiglio. La risposta m'è venuta pronta, ripescandola tra le mie lontane reminiscenze storiche. Gli direi: «Senta, signor Silvio, prenda esempio da Cincinnato, che s'è trovato in una situazione simile alla sua, dica mediante la televisione, lei che ha la chiave degli uffici di Mediaset "Cari concittadini, torno a fare il mio vecchio mestiere di muratore! Ma se domani avrete ancora bisogno di me, sappiate che mi potrete sempre trovare in un cantiere edile!" Soltanto allora avrà diritto, anzi dovere di cacciare a calci nel sedere i vari Bersani, Franceschini, Di Pietro, Dalema e via di seguito!»

MERCOLEDÌ

C'è un pensiero che mi tormenta come un tarlo e non mi dà pace. Mi spiace e nello stesso tempo sono felice che proprio ora, che sono nei tempi supplementari, mi accorga che i criteri con cui, ormai da molto tempo, si qualificano i discepoli di Gesù, non solo sono difettosi, ma forse falsi.

Ricordo che nei tempi ormai remoti in cui leggevo avidamente Emilio Salgari, in uno dei suoi innumerevoli romanzi (forse "Capitano a quindici anni") il timoniere scoprì che la rotta seguita non era quella giusta, perché qualche marinaio galeotto aveva collocato vicino alla bussola di bordo una massa ferrosa che condizionava in maniera determinante la lancetta della bussola. La bussola segnava il nord, ma era un segnale falso, perché in realtà la rotta reale era quella del sud e quindi non avrebbe mai condotto il veliero in porto.

Il tarlo della mia analisi sulle qualità della religione oggi, mi fa sospettare che il criterio di orientamento sia profondamente falsato. La bussola della religione indica che la salvezza si ottiene tenendo la barra del timone a nord, ossia dicendo le formule della preghiera, andando a messa, dichiarandosi cristiani, mentre in realtà quella indicazione è assolutamente mendace, perché quello indicato non è il vero nord (ossia l'amore a Dio misericordioso, giusto, che ama i pacifici, gli uomini che lo cercano con cuore sincero, che sono solidali, veri, autentici, liberi e perseguono con ogni mezzo la redenzione), ma il sud, ossia una rotta che non si rifà né al bene di Dio, né a quello dell'uomo, ma soltanto una indicazione sfalsata per motivi di tradizione, di vantaggi di qualcuno, semplicemente di comodo.

Credo che i criteri di distinzione tra buoni e cattivi, tra credenti ed atei,

tra vicini e lontani, tra praticanti e credenti, vadano verificati in maniera seria e sincera. Infatti sta scritto: "Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio" ed è certo che la volontà del Padre è certamente quella che prima di tutto siamo onesti, ci vogliamo bene e ci aiutiamo a vicenda.

Oggi ho paura di non aver capito per tempo chi siano quelli che "Dio ama".

GIOVEDÌ

Per molti anni, soprattutto quando la sinistra era "pura", cioè non annoverava nelle sue fila solamente qualche "comunistello di sagrestia", avevo la netta sensazione che i cattolici fossero considerati come cittadini di serie B, perché pareva che la sinistra pensasse di possedere il monopolio della democrazia, della resistenza della cultura, del progresso, della libertà, dell'economia e di tutti i valori importanti della vita. Allora amministrazioni del nostro comune evidentemente si adeguavano a questi orientamenti nazionali, motivo per cui sembrava che il Comune dovesse gestire direttamente tutto e perciò non ci fosse più alcuno spazio per le parrocchie, per il privato sociale, per le organizzazioni di base. Dottrina che in pochi decenni si dimostrò onerosa, farraginoso e fallimentare.

In quel tempo io, che ho sempre voluto essere partecipe alla vita sociale, elaborai nel mio piccolo una dottrina che permettesse il confronto, o perlomeno la sopravvivenza di tutto l'apparato solidale che si rifaceva alla Chiesa, e per quanto sono stato capace, mi sono impegnato fino allo spasimo per creare una organizzazione parallela che si rifacesse ai valori portati avanti dalla Chiesa.

Il crollo del muro di Berlino non fu rovinoso solamente per quelle maledette ed insanguinate pietre di confine, ma per tutta la dottrina, la prosopopea e l'apparato pigliatutto della sinistra. Quando fui ben certo di questo, sempre nel mio piccolo, cominciai una mia politica di collaborazione critica, ma fundamentalmente sinergica con l'amministrazione pubblica.

Per il settore che mi riguarda, la collaborazione con Bettin e Cacciari mi pare sia stato quanto mai proficua. Tuttora perseguo questo indirizzo, nonostante la burocrazia comunale, che è perfino più tarda della politica, presenti ancora qualche difficoltà per un impegno paritario.

Vi sono dei problemi che è opportu-



Se potessi cancellare l'«lo» e il «Mio» dalla religione, dalla politica, dall'economia ecc. saremmo presto liberi e porteremmo il cielo in terra.

Gandhi

no risolvere assieme, o perlomeno tentare delle soluzioni innovative di comune accordo. Talvolta però ho ancora la sensazione che la burocrazia comunale tenti di porsi in posizione di privilegio e di padronanza, piuttosto che di servizio e di incoraggiamento al privato sociale che è più snello, ha certamente più inventiva, è più economico, ma che ha pur bisogno della "mano secolare" per realizzare più velocemente e meglio il servizio a favore degli ultimi. Voglio però giocare sulla speranza!

VENERDÌ

I romani, nel loro pantheon, fra le tante altre divinità, avevano la statua di Giano bifronte. Un tempo pensavo che questo dio trovasse spazio nella fantasia primitiva di un mondo mitologico, mentre ora trova spazio soltanto nel mondo della fantasia e della favola.

Oggi però non butterei via del tutto la statua di Giano bifronte, che ci ricorda che la realtà ha sempre due facce. Al tempo di Guareschi, "il padre" di don Camillo e di Peppone, era abbastanza consueto leggere "visto da destra" e "visto da sinistra", due versioni dei fatti diverse e molto spes-

so perfino contrapposte. Erano però i tempi in cui discutevano di politica non solamente deputati, senatori, segretari di partito - che fanno i politici a busta paga con redditi astronomici - ma anche la povera gente. Oggi, mi par di aver capito che è bene non dimenticare del tutto Giano bifronte e il "visto da destra e da sinistra", perché molto spesso i mass-media di una tendenza o di un'altra sono così persuasivi che finiscono per condizionarti in maniera determinante.

Fino a qualche giorno fa ero convintissimo che avessero torto magistrati, giornalisti e sinistra nell'insistere sulle intercettazioni telefoniche esasperate.

A supporto di questa convinzione adducevo il discorso della privacy, del costo milionario e del fatto che Stati Uniti, Francia, Germania ed Inghilterra non raggiungevano il numero di "guardoni" delle intimità degli italiani, pur avendo una giustizia più funzionante della nostra; senonché un amico che stimo e a cui voglio bene, mi ha fatto osservare l'altra faccia di Giano bifronte, dicendomi che in Italia c'è meno senso dello Stato, che gli italiani sono per tendenza atavica trasgressivi e che l'intreccio tra mafia, affari e politica è molto più forte che in altri Stati per cui c'è necessità di un'indagine più costante e più intensa. Di fronte all'onestà intellettuale dell'amico non potevo che prender atto della complessità del problema, motivo per cui, nonostante siano passati quasi duemila anni, non sarà male che mi ricordi che la realtà non ha solamente due facce, ma più ancora.

SABATO

Siamo alle solite. Finita la scuola il mondo nostrano entra nel periodo delle vacanze. Crisi o non crisi, bisogna andar via, o perlomeno far finta di andar via!

Io che sono abitudinario e perciò non amante delle variazioni dei ritmi della mia vita, non amo le vacanze e non vado in vacanza, anche se il nostro Patriarca ha detto che le vacanze non sono un diritto ma un dovere! Confesso però che mi è più difficile e faticoso giustificarmi del mancato assolvimento del dovere delle vacanze, nonostante l'impegno evangelico della povertà e del fatto che siamo in un periodo di crisi e che tutti dicano che operai, impiegati e classi medie non arrivano alla fine del mese.

Questo però è per me un problema marginale, perché ormai mi sono così abituato ad essere solo e controcorrente. Ciò che invece mi dispiace è

che proprio nel periodo in cui tutti, o almeno tanti, vanno in vacanza, si chiudono le mense dei poveri e i punti di distribuzione dei viveri. Ciò vuol dire che i poveri diventano ulteriormente più poveri.

Da mezzo secolo combatto questa battaglia, mi sono inimicato i responsabili degli enti caritativi e sono stato sonoramente battuto. Quest'anno mi trovo ad essere responsabile di "Carpenedo solidale", l'ente più grosso del settore, l'ente che assiste il numero di poveri più consistente di tutti gli altri enti cittadini del settore. Ho convocato il responsabile, perché la coscienza ha cominciato a tormentarmi. Ho insistito che almeno in questo settore, magari un gruppo ristretto di volontari mantenesse l'erogazione dei generi alimentari alle tre-quatromila persone che bussano alla nostra porta ogni settimana.

Non c'è stato niente da fare. Da qualche anno le vacanze estive sono state proclamate da cristiani e non cristiani l'undicesimo comandamento al quale non si possono far deroghe. Per fortuna sono arrivato fortunatamente ad un compromesso abbastanza onorevole. La chiusura durerà due settimane, l'ultima settimana prima delle faticose vacanze si consegnerà un quantitativo doppio di generi alimentari. M'è parso di dover accettare questo compromesso senza arrivare, come sindacati e Fiat, ad un referendum tra i volontari

DOMENICA

Quasi mai mi capita di invidiare il mestiere o la professione degli altri. Molto spesso invece sento di dover compatire chi per tutta la vita è stato costretto a compiere un lavoro ripetitivo, monotono o nel quale puoi mettere assai poco del tuo, o averne una gratificazione a livello umano. Forse gli unici che non compiangono sono i medici, gli architetti o anche gli artigiani.

Mio padre, ad esempio, talvolta mi mostrava i serramenti di una casa facendomi osservare con legittimo orgoglio "quei serramenti li ho fatti io"; in genere si trattava di imposte che presentano delle difficoltà particolari per realizzarle. Ci sono però dei lavori manuali, ma anche di ordine intellettuale, talmente aridi per cui l'unica soddisfazione diventa lo stipendio che permette ad uno di vivere e di mantenere la propria famiglia.

Fare il prete, almeno come io intendo questa missione, è veramente una "professione" meravigliosa che impegna sentimento, pensiero, ricerca, rapporti umani, proposta per la vita,

PREGHIERA sime di SPERANZA



LA SPERANZA E IL SUO SEGRETO

Ci si chiede, si va dicendo: Com'è che la fontana Speranza eternamente scorre, zampilla eternamente, va eternamente, scorre eternamente...

Dove questa bimba prende tant'acqua pura, tant'acqua chiara, tante prese e tanti rivoli...
...Forse li crea? Amano a mano? No, - dice Dio - io solo creo...

Deve esserci un segreto. Un mistero. Il suo mistero non è oscuro, il suo segreto non è impervio:

se con acqua pura avesse voluto fare sorgenti pure non ne avrebbe trovata abbastanza in (tutta) la mia creazione. Perché non ce n'è molta.

Ma è con acque sporche che essa fa sorgenti di acqua pura. Per questo non è mai senza.

Ma è anche per questo che è la Speranza.

Perché si dà tanto da fare per fare acqua pura con acqua sporca. Acqua giovane con acqua vecchia. Giorni giovani con giorni vecchi. Acqua nuova con acqua usata... Anime chiare con anime torbide. Acqua chiara con acqua torbida. Acqua, anime bambine con anime usate.

Anime correnti con anime stagnanti. Come ci riesce, come fa?

- E' il mio segreto, perché io sono suo Padre -

Se con giorni trasparenti facesse giorni trasparenti

Se con anime, acque chiare facesse sorgenti

Sarebbe una bella trovata... tutti potrebbero!

E non ci sarebbero segreti.

Ma è con un'acqua sporca, un'acqua vecchia, un'acqua sozza.

Ma è con un'anima impura che fa un'anima pura,

ed è il più bel segreto che ci sia nel giardino del mondo.

CHARLES PEGUY
(1873- 1914)

lettura del mistero dell'oggi e del domani. Fare il prete significa partecipare, condividere, accompagnare l'uomo nei passaggi più impegnativi della propria esistenza.

Quanta ebbrezza, anche se sofferta, è poter proporre utopie, nuove frontiere, ideali e valori umani durante un sermone! Quanta emozione interiore è prestare le parole e il cuore per accomiarsi da una persona che lascia i propri cari! Quanto piacere nel poter indicare ad una coppia di giovani innamorati orizzonti nobili e splendidi per il loro domani! Quanta emotività interiore nel poter condividere i drammi della vita!

Quando ero giovane prete non di rado mi capitava di incontrare chi compativa la mia scelta di vita, perché la pensavano anormale e sacrificata. Ora non più. Per me che sono vecchio la cosa può essere comprensibile, ma mi pare che la gente non si curi più di tanto neanche dei giovani preti.

Io sono vissuto in un tempo in cui la letteratura e la società erano quasi sorprese, incantate o in rifiuto del mistero del prete,. Ora pare che il problema del sacerdote non interessi più, non so se perché la società non si pone più problemi o perché il prete non pone più problemi alla società in cui vive.

A PROPOSITO DEL NOSTRO QUADERNO MENSILE

"SOLE SUL NUOVO GIORNO"

Ho trovato il vostro quaderno mensile "Sole sul nuovo giorno" del mese di giugno presso la chiesetta del cimitero di Mestre.

La mattina mi sveglio con il piacevole pensiero di leggere la preghiera o la riflessione che avete preparato per quel giorno: è un modo diverso e bello per iniziare la giornata e una occasione per fermarsi un po' a riflettere e meditare.

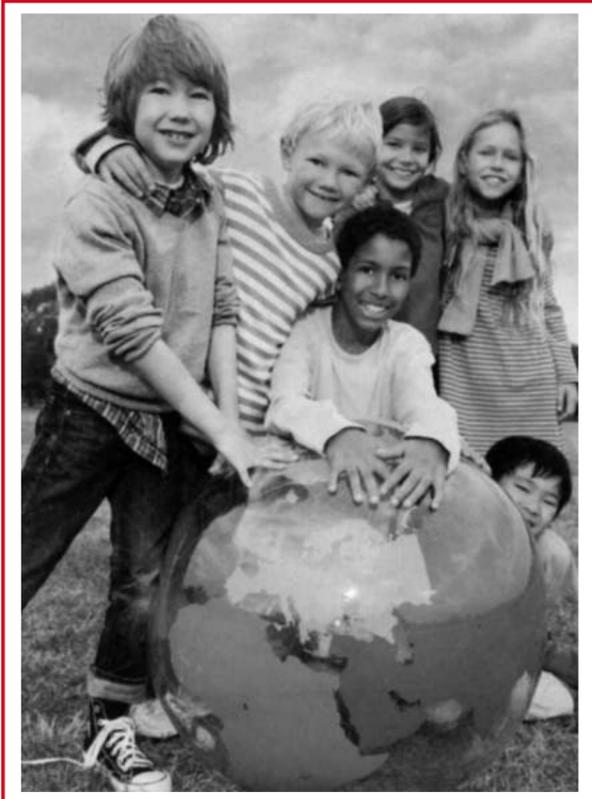
Non so dire bene tutta la mia gratitudine per il lavoro che fate. Ora sto rileggendo le pagine del 16 e del 18 giugno: mi sono di grande aiuto in un periodo di inquietudine e dubbi e sono certa di trovare nelle prossime pagine altri motivi di conforto e suggerimenti pratici per la vita di ogni giorno.

GRAZIE GRAZIE! nel mio caso il vostro scopo è stato raggiunto...

Renata

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL DENTISTA



Brollo o Brollino, come veniva familiarmente chiamato dagli amici, era intelligente e tenace, con gli occhi sempre rivolti verso un libro di testo tanto che il suo soprannome era "secchione", simpatico a tutti per la sua disponibilità a risolvere i problemi altrui aveva però un difetto: era timido e quindi, nonostante studiasse tutta la notte, lui quando veniva interrogato faceva scena muta. I giorni dedicati alle interrogazioni entrava in classe con la tachicardia, non c'era amico o professore che non tentasse di calmarlo ricordandogli che lui era ben preparato e che non avrebbe avuto nessuna difficoltà a fornire le giuste risposte ma quando udiva il suo nome, usciva dal banco, si avvicinava al professore, ascoltava la domanda, snocciolava mentalmente in un batter d'occhio la risposta ma ...ma la voce non usciva, rimaneva muto con gli occhi sbarrati a fissare l'interlocutore. Faceva tenerezza sia ai professori che ai compagni tanto che a sua insaputa inventarono un sistema studiato apposta per lui, il professore fingeva di irritarsi di fronte al suo mutismo e gli intimava di uscire dalla classe e di entrare nella "stanza delle meditazioni" per uscirne solo quando fosse stato chiamato. Era una umiliazione insopportabile per Brollino ma era anche la sua salvezza perchè quello era un locale solo apparentemente uguale agli altri infatti una delle pareti era un finto specchio munito di microfono. Brollino, scacciato dalla classe, vi entrava e se ne stava seduto con fare

avvilito ripensando alla domanda poi improvvisamente si alzava e con una voce squillante e sicura forniva la risposta che il professore poteva udire attraverso il microfono ed il gioco era fatto. Nessuno spiegò mai al povero scolaro come riuscisse a prendere voti alti nonostante il suo mutismo in classe ed il conseguente castigo.

Arrivò il giorno degli esami ma ... ma io non vi ho ancora illustrato di chi stiamo parlando ed in quale epoca tutti questi fatti sono avvenuti. Facciamo un passo indietro, vi dispiace? Quanto sto per raccontarvi non è una storia recente ma accaduta qualche milione di anni fa quando sulla terra la vita era alquanto diversa da ora. Gli uomini non erano ancora apparsi, esistevano solo i vegetali e gli animali che potevano vivere indifferentemente nell'aria, sulla terra o nel profondo degli abissi senza dover usare speciali accorgimenti. Accadeva spesso di assistere al volo di una quercia, al tuffo di una giraffa, alla passeggiata sull'erbetta fresca e verde di un'orata o all'immersione di uno stambecco. Loro vivevano così e solo più tardi, dopo alcune centinaia di migliaia di anni le cose cambiarono. Brollino era uno scoiattolo che aveva scelto di diventare un dentista e la sua università si trovava a varie centinaia di metri sotto il pelo dell'acqua. Tutte le mattine salutava la mamma e dopo aver fatto una lauta colazione, correva a prendere la tigre numero tre che lo portava, insieme agli altri compagni, in riva al mare, per poi immergersi tranquillamente parlando e scherzando con loro.

Spero di essere stata sufficientemente chiara nella spiegazione così che possa continuare la mia storia. Vi stavo raccontando dell'arrivo del periodo degli esami, evento questo che fa venire la tremarella a tutti gli studenti, anche a quelli del giorno d'oggi per onore di cronaca, ma per Brollino costituiva una vera catastrofe. Avrebbe voluto fuggire, suicidarsi, sparire ma ...ma il giorno arrivò e lui si recò all'università dopo aver ascoltato i consigli della mamma: "Non guardare il professore, fingi di essere nella tua stanzetta e rispondi alle domande che ti verranno poste come se tu stessi parlando con te stesso".

Brollino uscì e si unì ai suoi compagni che dovettero aiutarlo perchè

COLLOQUIO IMMAGINARIO
RICORDANDO MIA MADRE

Ti rivedo mamma il mio pensiero e dentro l'anima tua.

Parlami voglio sapere perchè quando piccino ero, nessuno Ti volle aiutare. In quel collegio piangendo andai (Infanzia abbandonata) malgrado il tuo pregare dolore aggiungersi al male che già avevi, indulgenza a loro.

Non voglio tornar bambino, delusa una fiaba non sogna rivedendo l'ombroso destino.

Dimmi qualcosa quieta il mio cuore che anela quel ricordo senza rancore.

Tristezza indelebile ferma (a mia mente; lacrime rassegnate velavano i tuoi occhi, perle spente senza luce.

Non vedere ma immaginare, una carezza potevi solo dare, la foschia si dilegua per incanto nell'immenso celestiale (era diventata cieca).

Bisbigliasti un nome nell'ultimo respiro in quel novembre da un bianco letto di un ospedale lasciandomi solo.

Ora non so a chi posso parlare.

Nel silenzio piange pure un fiore, spalanca quella porta... ricompensala Signore.

Paolo Pasqualetto

era rigido come un baccalà. I professori lo rassicurarono perchè sapevano che lui era ben preparato incoraggiandolo a non farsi cogliere dal panico poiché non ce n'era motivo infatti la commissione d'esame era composta solo da una timida Orata, da un allegro Scimpanzè e da un sonnacchioso Lemure quindi tutto si sarebbe svolto rapidamente e senza problemi.

Arrivarono i commissari, entrarono nella grande sala utilizzata esclusivamente per le interrogazioni e vi si sistemarono mentre i professori si sedettero alle loro spalle. Il preside era stato incaricato di convocare lo studente che una volta chiamato doveva sedersi di fronte all'enorme tavolo per rispondere alle domande. Il primo ad essere chiamato fu un cinghiale che rispose a circa il cinquanta per cento delle domande ma venne comunque promosso a pieni voti, il secondo fu un leopardo che si comportò con onore anche perchè Orata e Lemure erano occupati a discutere tra di loro e quindi non ascoltarono una parola di quanto lo studente diceva, arrivò infine il turno del nostro bravo e terrorizzato Brollino. Chi tra di voi ha dovuto superare una simile esperienza sa che cosa si prova e quindi sono certa che parteggerà per lo scoiattolo.

ANCORA UN GRAZIE E TANTA RICONOSCENZA!

Per rispondere all'insistente richiesta di scarpe da donna, da uomo e da bambino, una nota marca di calzature ha donato all'Associazione di Volontariato "Vestire gli Ignudi" ONLUS, Magazzini San Martino e Gran Bazar, 1000 paia di scarpe di gran pregio per ogni stagione, per tutti i giorni e per tutte le occasioni. I nostri più sentiti ringraziamenti vanno alla signora Tortella Sandra che, dopo contatti telefonici ripetuti con il direttore dell'Associazione, ha riconosciuto la valenza dell'opera benefica di "Vestire gli Ignudi" e ne ha concretamente sostenuto il reparto scarpe, a beneficio dei più bisognosi.

Continua la generosa collaborazione tra la stimata ditta, leader nella produzione di piccoli elettrodomestici, De Longhi e l'associazione di Volontariato "Vestire gli Ignudi" ONLUS. Anche in piena estate questa rinomata azienda ha donato ben quattordici elettrodomestici ai Magazzini San Martino e Gran Bazar. I nostri più sinceri ringraziamenti vanno alla signora Valentina Zanette che, ancora una volta, ha voluto concretamente sostenere le opere di beneficenza della nostra Associazione.

Il preside lo chiamò, gli amici lo abbracciarono rincuorandolo, entrò e si pose davanti al tavolo ma qualcosa cambiò nella Commissione d'Esame: si era presentato, senza nessun preavviso, il più temuto tra tutti gli esaminatori, il terribile squalo bianco. Brollo se lo ritrovò davanti, enorme, con gli occhi senza espressione, con la temibile bocca tenuta serrata ed una feroce espressione di riprovazione, con alcuni colpi di coda aveva sbaragliato gli altri esaminatori che erano usciti di volata dalla sala per farsi una fumatina o per telefonare a qualche amico, ma lui era dovuto rimanere lì, Brollo non poteva fuggire ed anche se avesse potuto non ci sarebbe riuscito perchè ormai era diventato una statua di marmo, rigido con le orecchie tese verso l'alto e gli occhi sbarrati. Squalo Bianco pose la prima domanda fissando lo studente come a dire: "Sono certo che non saprai mai rispondermi e quindi verrai bocciato" e questo suo atteggiamento, credetemi, non infondeva sicuramente nessuna tranquillità. Lo sco-

iattolo non fu in grado di rispondere a nessuna domanda perchè in quel frangente non riusciva a ricordarsi neppure il suo nome, non riusciva a connettere e neppure a pensare e quando il grosso e crudele Pescecane aprì completamente l'orrida e puzzolente bocca esclamando, non senza una certa soddisfazione: "Lei può andare ora: è stato bocciato", Brollo sentì come una scarica elettrica percorrerli tutto il corpo ed improvvisamente parlò. Parlò con voce alta e possente: "Signor Squalo Bianco lei ha una pessima dentatura, se non fa qualcosa subito dovrà indossare una dentiera. Io inizierei a curare i denti anteriori per poi passare" e con-

tinuò così lasciando sbigottiti tutti i presenti che si coprirono gli occhi certi che lo scoiattolo non sarebbe uscito da quella sala sulle sue zampe ma in pancia al pescione.

"Lei crede?" domandò lo Squalo Bianco "in effetti sento qualche doloretto ma ho sempre avuto il terrore del dentista, quando potrebbe iniziare a curarmeli?".

"Beh, direi subito dopo la laurea se per lei sta bene".

Il più temuto e crudele tra gli esaminatori urlò: "Lo scoiattolo Brollo è stato promosso a pieni voti" ed abbandonò la sala insieme al suo nuovo e sicuramente ottimo dentista.

Mariuccia Pinelli

LA REGOLA DEL NOVE PER TESTARE IL GRADO DI CIVILTÀ' DI UN PAESE



Mons. Da Villa, che fu per molti anni mio parroco a San Lorenzo, educatore quanto mai valido ed assistente prestigioso degli scout, quando veniva a visitare i suoi ragazzi al campo, non mancava mai di voler controllare le latrine, perché affermava che da come sono tenuti quei luoghi, ritenuti da tutti umili, si poteva misurare il grado di educazione e di civiltà di qualsiasi gruppo umano.

Il prof. Michele Serra, noto insegnante mestrino, mette il dito sulla piaga con l'intervento che pubblichiamo, apparso su "Gente Veneta" di qualche settimana fa. Lo pubblichiamo anche perché torna a proposito circa

il parere che un noto amministratore della nostra città, che vorrebbe spostare la sognata "Cittadella della Solidarietà" da un rione centrale della nostra città - come sarebbe giusto secondo i promotori di questo sogno ambizioso - in periferia, quasi che i "rifiuti di uomo" non fossero prodotti dalla nostra società dei consumi, ma dai campi di grano.

In aggiunta alla denuncia del prof. Serra, informiamo che l'unico luogo in cui un povero diavolo, senza un tetto, può fare la doccia, l'offre la S. Vincenzo a Ca' Letizia, in via Querini 19 A.

Don Armando

MA DOVE VANNO I CLOCHARD NEL MOMENTO DEL BISOGNO?

Caro Direttore, da un po' di tempo sono impegnato a capire come devo trattare coi poveri, soprattutto quelli giovani, trasandati e con quelli senza abitazione.

Mi si è imposta improvvisamente anche la domanda, sollecitata dalle giuste rimostranze dei concittadini: dove vanno coloro che non hanno un'abitazione a fare i loro bisogni? La gente si lamenta e si scandalizza, soprattutto se, dopo la chiusura serale dei parchi, vede che essi sono invasi da ospiti indesiderati.

Allora assiste a scene anche boccaccesche e surreali dalle finestre degli appartamenti, quando costoro si accomodano per liberare il loro corpo dal di più.

E così mi pongo la domanda: se le

persone non hanno casa, se non hanno soldi per entrare in un bar e chiedere di usare il gabinetto, quando gli scappa cosa devono fare?

Nella terraferma del Comune, mi si dice a Veritas, c'è un solo vespasiano, oltretutto sommerso da erbacce e si trova in quel di Tessera. Ma il territorio comunale è vasto e se a un tale scappa a Marghera, deve prendere l'autobus, senza pagare il biglietto, fino a Tessera?

In Comune mi si dice che il problema esiste e che se ne stanno occupando soprattutto per la zona di via Piave e della stazione, dove pare che ci sia il maggior concentrazione di "senza casa". E tanti vivono in carrozze ferroviarie bloccate in binari morti. Il problema proprio esiste e quindi, a pensarci con attenzione, dovremmo un po' mitigare i nostri giudizi sulla "inciviltà" di barboni e simili.

I dormitori pubblici chiudono di giorno e non si entra fino a sera; così i servizi non possono essere usati. A Mestre non ci sono gabinetti pubblici a pagamento come a Venezia o in stazione (ma a quale prezzo per un poveraccio!).

I responsabili comunali affermano anche che con i gabinetti pubblici si dovrebbe giustamente prevedere anche dei sorveglianti e personale per la pulizia; e soldi non ce ne sono. Come risolviamo allora questo problema che finora, forse, ci sfuggiva nella sua importanza e urgenza!

Caro Direttore, non chiedo a lei di trovare la soluzione, ma, se ci pensa, potrebbe contribuire ad affrontarla attraverso un'indagine giornalistica e un vivace commento rivolto ai poteri e all'opinione pubblica.

Michele Serra

La ringrazio, caro Serra, per la provocazione. E' chiaro che il problema dei senzatetto non è solo quello dei bisogni fisici, ma di mille altri bisogni che una persona "normale" soddisfa senza particolari difficoltà. La sua lettera tuttavia impone a tutti, in primis alla pubblica amministrazione, di avere maggior attenzione ai sempre più numerosi che si trovano nella situazione di non avere un tetto e... una toilette a disposizione.

(S.V.)

PER FORTUNA APPRENDO DI NON ESSERE SOLO

Ho letto su "Gente Veneta" il trafiletto che riporto fedelmente. Sono felice che anche altri cittadini, assieme a me, siano veramente stufi dei prediccozzi di alcuni anticlericali ed atei che continuano a pontificare mediante le televisione di Stato, pagati profumatamente col denaro dei credenti, i quali si devono sorbire la loro saccenza a buon mercato.

Ecco come un lettore, G. Carraro, si rivolge al giornale "Gente Veneta" e come il direttore, don Sandro Viganì commenta.

Don Armando

SETTE REGOLE PER ANTICLERICALI

Caro don Sandro, donde viene la passione irrefrenabile che hanno gli anticlericali, di voler mettere il naso sulle nostre cose? La vogliamo chiamare "ingerenza"?

Ma se non credono, non sarebbe più intelligente da parte loro interessarsi di altre cose, che so, il caldo, la moda, le donne, i ristoranti, i vini, gli animali, ecc.?

Ci sono tante cose belle nella vita, senza per forza dover disturbare gli altri! Che poi, a mio personale parere, gli atei presentano un deficit di intelligenza del mondo; ma questa è

un'altra cosa, su cui possiamo tornare un'altra volta. Torniamo invece agli anticlericali, che quotidianamente imperversano sui giornali e sulle televisioni.

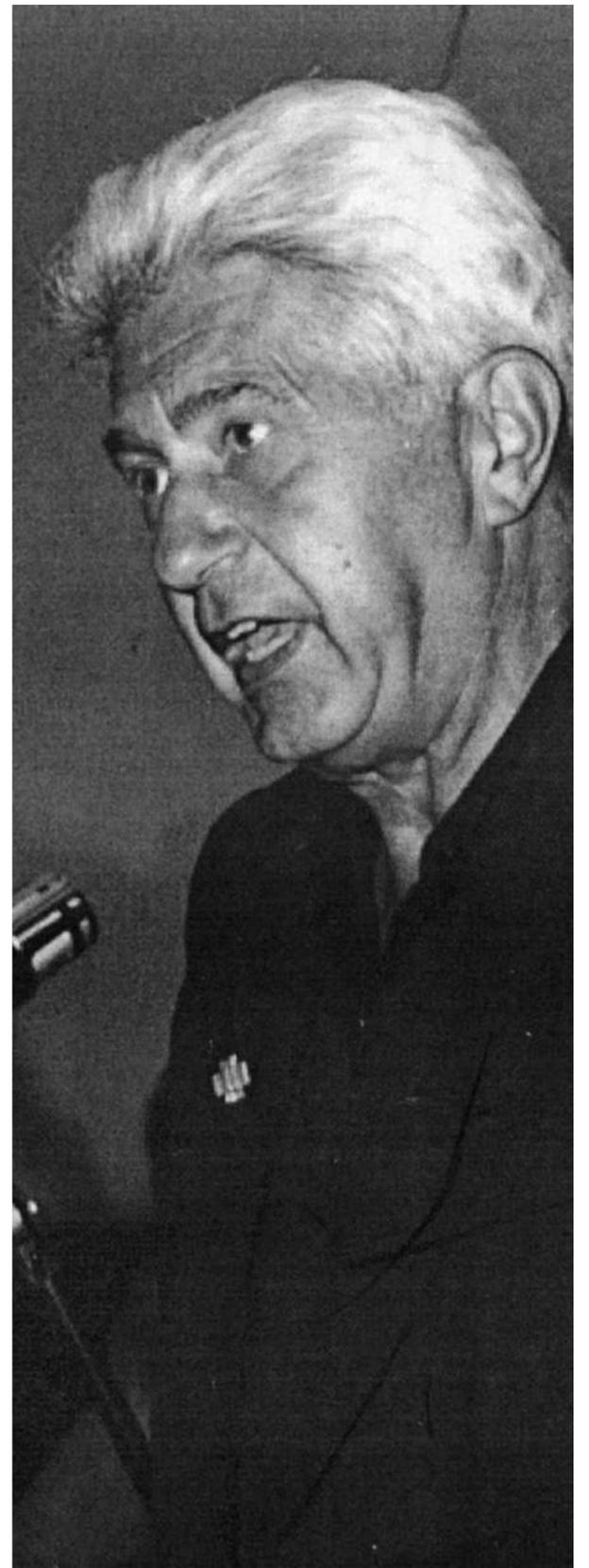
E mi riferisco ai vari Angius, Giorello, Severino, Hack ecc. Bisogna che prima o poi qualcuno glielo dica: io imporrei loro una certa specie di epitalogo:

1) Non entrino più in una chiesa, cattedrale o monastero, se non accompagnati; 2) Per loro sono proibiti Bach, Vivaldi, Monteverdi, P.L. da Palestrina; 3) E' fatto loro assoluto divieto di entrare nei musei che non siano di sola arte moderna; 4) Divieto di leggere Dante, Dostojevsky; Tolstoj, Manzoni; 5) Divieto di pubblicare (soprattutto con finalità speculative e a favore del dio denaro) libri aventi una qualche attinenza con la religione. 6) Divieto di accostarsi ai Sacramenti; 7) Nella imminenza della morte divieto di chiedere i conforti religiosi.

Io farei così, proprio perché sono poco uso a porgere l'altra guancia. Peraltro so bene che la Chiesa suole non chiudere la porta in faccia a nessuno.

G. Carraro
(da GVonline)

C'è qualcosa di profondamente vero nel suo sfogo, caro Carraro. (S.V.)



SONO VISSUTO

per quasi trentanni assieme a monsignor Vecchi e sono assolutamente certo che potendosi rivolgere ancora una volta ai concittadini e cristiani di Mestre ci direbbe pressapoco un discorso del genere:

"E' tempo di sognare, di coltivare ideali alti e coraggiosi, di sfidare la fame, la rassegnazione per costruire una nuova città; non abbiate paura di uscire dagli angusti confini del passato religioso e civile, e da tradizioni pesanti e superate.

Discutete, confrontatevi, pensate alla grande, il domani sarà quello che vorrete che sia!

"L'impossibile" è un termine proprio dei pavidì, voi siate gli uomini della libertà, della solidarietà e del domani!"

A SCUOLA DA UN MAESTRO DI SOLIDARIETA'

Una quarantina di anni fa, fece scalpore una lettera di Raoul Follereau, inviata ai capi di governo della Russia e degli Stati Uniti d'America. In questa lettera l'apostolo dei lebbrosi chiedeva l'equivalente del costo di un bombardiere per ognuno di questi due grandi Paesi, affermando che quella somma sarebbe bastata per curare la lebbra in tutto il mondo.

Sia la Russia che l'America fecero orecchie da mercante, continuarono a spendere miliardi su miliardi per costruire strumenti di morte. Un lettore di "Gente Veneta", meno intraprendente ma altrettanto saggio, propone alle stesse due potenze mondiali di diminuire del 10% le spese militari, per donare la vita ad un milione di bambini che ogni anno per la protervia e l'insensatezza dei Paesi cosiddetti "civili" e "cristiani" sono uccisi dalla fame.

Probabilmente nessuno riferirà ad Obama e a Putin questa saggia richiesta, e perciò essi continueranno a lasciare che un milione di bambini all'anno continuino a morire di fame perché i loro generali, coperti di medaglie, possano essere pronti a uccidere di più e più facilmente.

Don Armando

POVERTÀ E SPRECHI SE SI SPENDESSE IL 10% IN MENO IN ARMI

Caro Direttore, c'è un'Italia che nega ai bambini poveri il pasto in mensa, ma c'è anche un'Italia che si spende per la solidarietà internazionale e l'aiuto al terzo mondo: questo è l'insegnamento - crediamo - che viene dalla vicenda dei volontari di Emergency. Tempo fa è caduto un aereo di politici polacchi, con 90 persone a bordo. Dispiace. Ma deve dispiacere altrettanto che ogni giorno è come se cadessero trenta di quegli aerei, carichi di bambini poveri che muoiono (un milione all'anno) non perché le risorse non bastano per tutti ma perché quelle risorse sono distribuite male.

Basterebbe che solo gli Usa, o solo la Russia rinunciassero al 10% delle spese per armamenti e questo problema non esisterebbe più.

PACIFISTA

Qualsiasi dizionario definisce il pacifista un uomo di pace. Ma nel-

la realtà, un pacifista, è veramente tale? A giudicare dall'atteggiamento che manifesta pubblicamente, si direbbe di no. Nessuno può smentire che, ovunque sventoli una bandiera della pace accadano incidenti di ogni sorta. Vettrine rotte, ossa spezzate, auto date alle fiamme, attività commerciali devastate e forze dell'ordine "ammaccate", costituiscono il "quadretto" ordinario della presenza pacifista nelle piazze italiane o in qualsiasi altro contesto.

Per non parlare poi del fatto che gli sventolatori professionisti sono adusi sfilare muniti di spranghe, fonde, molotov, biglie d'acciaio e quant'altro di offensivo. Per una mera questione di correttezza linguistica, non sarebbe ora che gli editori correggessero le vecchie edizioni aggiornando il termine pacifista con un'astuto soggetto generalmente gravitante a sinistra che odia con il sorriso sulle labbra, il quale, per ingannare l'opinione pubblica, con una mano sventola bandierine colorate, e con l'altra impugna strumenti atti ad eliminare l'avversario?"

Gianni Toffali

TAIZÉ È LA RISPOSTA AI NUOVI ATEI

«nuovi atei»? La miglior risposta ai loro libri, «intellettualmente scadenti», è una realtà cristiana che attira milioni di persone in Francia: la comunità ecumenica di Taizé, celebre per i suoi canoni e canti spirituali. Per Charles Taylor le critiche al cristianesimo dei vari Christopher Hitchens, Richard Dawkins e Sam Harris possono essere respinte al mittente se si guarda alla vitalità di un'esperienza come Taizé. In primo luogo, tali attacchi rappresentano «un'arrabbiatura» dei neo-atei di fronte al «ritorno della religione». Afferma l'autore canadese in un'intervista ad una rivista culturale di Seattle, *The Other Journal*: «Non penso che la religione stia scomparendo e che le diverse alternative religiose stiano diventando meno comuni. Al contrario!».

Secondo Taylor, le bordate dei nuovi atei sono inconsistenti. Per due motivi: perché danno una «spiegazione del mondo, e dell'uomo, scientifica e riduzionista». E inoltre mal interpretano il

legame tra religione e violenza: «Essi non riconoscono che il Ventesimo secolo è stato pieno di atei i quali hanno ucciso milioni di persone. È semplicemente assurdo che oggi si continui a dire che la religione è la principale

forma di violenza». Taylor interpreta Taizé come uno dei migliori esempi di cristianesimo nell'era contemporanea: «Vi è oggi molta ricerca spirituale. Per esempio, a Taizé si possono incontrare persone che veramente sono in ricerca: questo è ammirevole. Questi cercatori non sono sempre esistiti, oggi se ne trovano molti. Tale atto è uno dei buoni risultati della cultura dell'autenticità.

È una realtà che mi ha profondamente impressionato. Due miei figli ci sono andati. Taizé è un eccellente esempio di un gruppo di persone che rispondono alle persone laddove queste si trovano a vivere ed a amare».

Lorenzo Fazzini

NOI PER LORO

Piombino Dese 4/06/10

Carissimo don Armando, c'è con vera gioia che le comunico che anche questa volta ce l'abbiamo fatta!

Il 2 maggio è partito da Piombino Dese un altro container per la Rep. Centrafricana.

Porta con sé tante cose.— Un'auto NISSAN 4 X 4 che abbiamo acquistata usata, ma poi rimessa a nuovo per un sacerdote centrafricano di un villaggio della Diocesi di MBAIKI, poi pannelli solari per produrre energia per una scuola-famiglia, materiale per un ospedale, disinfettanti, integratori alimentari, e prodotti contro le zanzare (la zona è ad alta intensità malarica). Abbiamo spedito inoltre: cuscini, copriletto, coperte che ci sono state consegnate dai Vostri meravigliosi collaboratori capeggiati dal generoso Signor DANILO BAGAGGIA. Il container è partito stipato all'inverosimile con materiale utilissimo e tutto in ottimo stato.

Il nostro semplice grazie non basta: si aggiungerà quello di Mons. Rino Perin vescovo di MBAIKI nella Rep. Centrafricana e di tutti i responsabili dei villaggi che distribuiranno gli aiuti ricevuti.

Vi siamo anche debitori di un "grazie" per tanto altro materiale ricevuto dall'associazione "Vestire gli ignudi onlus" che, se non arriva direttamente nella Rep. Centrafricana, arriverà indirettamente col ricavato delle numerose bancarelle solidali che possiamo fare con il materiale che sempre il Signor Danilo Bagaggia ci mette a disposizione.

Ecco allora che la Vostra Associazione non aiuta solo i residenti di Mestre e dintorni, ma non ha confini, arriva là, nel cuore dell'Africa tra gli ultimi del mondo.

Grazie ancora,

Bruna Cagnin